



Dove duole il tempo

di Elena Petrassi

Nei giorni in cui sto scrivendo mi sono giunte notizie attraverso i giornali, sono anni che ho smesso di guardare la televisione, della morte di Amelia Rosselli professione poetessa o forse poeta come in molte preferiscono dire oggi. Ho letto poi anche della malattia e della fine, di un altro poeta italiano Dario Bellezza e mi sono chiesta quand'era l'ultima volta che avevo letto loro versi. Non molto tempo per quelli della Rosselli, anni di certo, invece, quelli di Bellezza. Così da queste due storie dolorose sappiamo come muoiono i poeti, sapere come vivono è giocoforza, un esercizio dell'immaginazione.

Allora come vivono i poeti? O forse prima ancora bisogna chiedersi chi sono i poeti? Creature diafane, isolate dal mondo, solitarie, tormentate, possedute dal demone della parola, molto spesso folli - se sapessimo noi dire cosa è la follia - ancora più spesso suicidi, o dimenticati. Non vi è lingua della nostra cultura che non sia stata percorsa dai passi a volte lievi, a volte gravi di un poeta. Freud scriveva di sapere che ovunque lui fosse arrivato avrebbe trovato le tracce di un poeta che era già passato in quegli stessi luoghi dell'anima. I poeti dunque arrivano prima, ma da dove partono? Un giorno sentono una parola che preme per essere pronunciata a mezza voce, poi messa per iscritto. I Greci ritenevano che fosse la Musa a sussurrare all'orecchio del cantore o poeta che fosse, le parole. Tutte le parole di tutte le lingue sono già uscite dalle penne dei poeti benché ogni poeta abiti per intero solo la sua lingua, rari sono gli esempi di multilinguismo.

Quel che però accomuna chi scrive poesia è l'impossibilità di darne un'immagine che non sia uno stereotipo. Si è vero, il poeta è una creatura più sensibile, così come più egocentrica, così come è più generosa. I poeti sfuggono in ogni direzione quando si cerca di farne mere categorie, come si tentasse di intrappolare il vento in una rete. I poeti non comunicano col mondo che attraverso le loro poesie. A questo pensavo cercando il modo di scrivere la recensione del piccolo ma pesante libro di poesie della poeta/poetessa messicana Maria Guerra **Dove duole il tempo** - Ed. Fahrenheit 451 - Roma 1995 - pp. 113 L. 6.000 Di questo libro mi aveva parlato qualche mese fa un amico, lettore colto e sensibile, conoscendo la mia passione per la poesia.

Ora da quando ho comprato questo libro, lo porto sempre con me e di tanto lo apro a caso e ne leggo qualche verso. Unico modo per leggere la poesia come mi dice sempre un altro caro amico, poeta sconosciuto e poco interessato alla fama. Strana tribù quella dei poeti e quella dei loro lettori, molto spesso una tribù auto-referenziale, chi legge poesia di certo almeno una ne avrà scritta nel corso della vita. Maria Guerra scrive poesie in mezzo a mille altre faccende, è insegnante, si occupa di problemi delle donne dell'infanzia, ha un compagno, tre figli, che immagino siano ora cresciuti. È una donna prima che un poeta vi state chiedendo ora?

Certo la sua poesia porta con sé eco della vita quotidiana di qualsiasi donna del pianeta «I visitatori se ne sono andati/vuoti i portaceneri/raccolgo i bicchieri/e la stanchezza del giorno./Qualcosa mi è sfuggito/degli occhi/delle labbra./Contemplo gli amati oggetti/il mobile su cui riposo/su cui la polvere lascia tempo./A noi il tempo ci marca sull'orlo della bocca/nello sguardo». O ancora quando scrive «Cinque a sederci a tavola/cinque a far notte nei giorni di festa.Noì due per l'amore/per il lavoro/e loro per sognare, per il gioco.» La quotidianità della vita emerge da ogni pagina di questa breve raccolta, ma da ogni pagina emerge forte l'urgenza di scrivere tutto prima che il tempo di ogni cosa sia passato.

La sua consapevolezza dello trascorrere del tempo, della finitezza delle cose è lucida. Il tempo duole in ogni giornata, sia che l'autrice sia immersa pienamente nella corrente del presente, di cui diventa testimone, sia che questo tempo dolente sia quello del ricordo e del rimpianto o piuttosto quello nebuloso che verrà nel futuro.

Un continuo interrogarsi sul senso di ogni cosa, sul senso degli istanti che passano, su quanto ci resta e su quanto il fiume del tempo porta con sé, questo è tutto ciò di cui Maria Guerra scrive.

Ma il tempo non è solo un fiume impetuoso, non è solo una freccia lanciata verso l'infinito. Il tempo è una spirale i cui estremi si ricongiungono, è una piega nel tessuto dell'universo. E come ogni poeta lei si fa viaggiatrice del tempo e riporta con sé da ogni viaggio immagini di ciò che è stato, presentimenti di ciò che sarà. Come ogni donna o uomo che ha amato, sa il dolore della separazione, il vuoto dell'assenza «Già posso parlare di te/senza che mi dolga/posso dire il tuo nome/come dire/albero/o pietra./Perché il tuo nome è oggi/una parola/una sola parola/una parola sola.» I poeti dunque non sono esseri alieni, hanno solo questo dono, tormento, capacità, di dire quel che ognuno sente. Ecco perché credo che la grande poesia prescinda comunque dal genere di chi l'ha scritta, avere corpo di donna o di uomo è frutto del caso, l'anima che vi abita, o meglio l'anima che è il corpo, il senso di sé, della propria identità, la consapevolezza di sé e del

Elenco numeri

1996 227 Maggio

CERCA >

[HOME](#)

[ABBONAMENTO](#)

[SOMMARIO DEI DOSSIER PUBBLICATI DAL 1998](#)

[FABRIZIO PER A / A PER FABRIZIO](#)

[NON SOLO A](#)

[PUNTI VENDITA](#)

[CONTATTI](#)



Donazione



mondo sono una tale sovrapposizione di molteplici sentimenti e vissuti che dire chi e cosa siano un uomo o una donna in questi giorni di fine millennio, a maggior ragione se stiamo parlando di un poeta, è cosa a mio avviso ardua. Arduo soprattutto il pretendere di poter definire

cosa un'altra persona sia. Dalla lettura e rilettura di queste poesie ho imparato però qualcosa di nuovo sulle creature che chiamiamo poeti, non ho solo scoperto che i poeti sono viaggiatori del tempo, chiunque scriva lo è. I poeti viaggiano anche meglio di chiunque altro le terre interiori che sono vaste e sconosciute quanto il mondo che ci circonda (soprattutto se si smette di guardare la televisione). Ed è vero che i poeti spesso sono posseduti

dalla poesia: «La poesia vuole nascere/ nel mezzo della notte/di mattina/nell'insonnia/alla luce del giorno./Però a volte la mano disobbedisce/ e la poesia se ne muore./Bisogna lasciarla essere/scriverla con le unghie/o senza mani/con inchiostro/o senza carta/sulle pareti/in auto/nei supermercati/con una carota scriverla sopra un formaggio./ Mi permetta il suo pennarello/mi sta morendo la poesia.» I poeti partono dunque dalle profondità del

cuore, della mente, dell' anima ed è proprio là che arrivano attraverso le loro parole. I poeti, perseguitati dalle loro stesse parole, dette o non dette, come scriveva Ghiannis Ritsos, arrivano a noi come fulmini di un temporale.

Dimentichiamo per un attimo la metrica, la rima, la forma e quant'altro: cosa rende la poesia, poesia, allora? È lo squarcio che apre nella nostra consapevolezza, il bagliore della stella cadente. È la musica del caso che irrompe nella nostra vita, il canto interiore di ogni verso che passeggia su e giù tra il cuore e lo stomaco di chi sta leggendo. La poesia è la fine della pioggia che arriva improvvisa così come era iniziata, è uno sguardo dimenticato ritrovato in una fotografia, è il sorriso di uno sconosciuto per strada. E di quello sguardo, di quel sorriso i poeti si fanno i custodi, «se la poesia è luce/allora i poeti/tratterranno le ombre» scrive ancora Maria Guerra. I poeti vivono tra noi, mescolati alla folla anonima delle città, chiusi in uffici assolati, immersi tra le pratiche del catasto, alla loro scrivania intenti a scrivere d'altro perché di poesia non si vive, piuttosto si muore in questi tempi feroci. I poeti stanno ai fornelli, scaldano il caffè dopo una notte insonne, accompagnano i bambini a scuola, consolano un amico ferito. E spesso non si accontentano di essere quelli che sono, non si accontentano della meraviglia che

con la loro arte sanno suscitare. Maria Guerra vive nel Chiapas, e non scrive solo poesie, Maria Guerra fa politica e come non potrebbe, visti i tempi e i luoghi che le è capitato di abitare?

